

Semina, bagna, controlla, ma attendi.

di Marta Pulliero, Pierangelo Candido e Roberto Gilardi


Questa volta due testimonianze toccanti e interessanti di Genitori cui ho chiesto di poterle condividere con tutti i lettori. Anche le parole dei Genitori sono estremamente interessanti, soprattutto se frutto di un tempo per la riflessione.



Buongiorno Dott. Gilardi

Questa mattina ho letto l'articolo sui 7 perché dell'anticipo scolastico e ho quasi pianto dalla gioia.

Come ben sa, poter pensare di aver fatto una cosa giusta con i figli ogni tanto fa bene; è come ricevere una bonaria pacca sulla spalla.



Sono una delle poche mamme che quando è stato il momento di decidere l'iscrizione alla scuola primaria (ormai ben 10 anni fa) ha pensato "cara bambina mia, avrai tanti anni di studio davanti a te, preferisco che tu ti diverta all'asilo un anno in più e che tu sia più grande e matura tra i più piccoli piuttosto che la più piccola e indifesa tra i grandi": ma parlando con le altre mamme ho sempre avuto l'impressione di aver sbagliato e di aver privato mia figlia di una possibilità in più.

Leggere quel dialogo mi ha proprio fatto proprio bene e anche la frase di Robert Fulghum.

Grazie per il Suo lavoro, leggo sempre volentieri le sue newsletter (non solo quando mi danno ragione!) e sono sempre un grande spunto di riflessione.

Grazie ancora e buon inizio stagione anche a Lei.

Marta Pulliero

Saluti Prof.

Ho riletto per la terza volta i primi due articoli pubblicati sulla pagina "Le parole che fanno bene", quelli che trattano di "Time-out fisico" e "Time-out mentale".


Li ho riletti perché da giorni le onde che porto dentro la mia anima sono diventate cavalloni e vogliono liberarsi in pensieri. Ho bisogno di scrivere. Ho bisogno di dire la mia.


I due articoli (evito volutamente il brodo di complimenti per come scrive ed espone i concetti, ovvio come il piacere caldo e rassicurante nelle sere invernali) mi hanno mosso tutta una serie di sentimenti che vorrei esprimere.

Il minimo comun denominatore delle due trattazioni è il "tempo".

Noi genitori, educatori, esempi per i figli, abbiamo perso il concetto di "pazienza". E, quindi, non l'abbiamo trasmesso ai nostri figli. Vogliamo ottenere subito il risultato. Generazione "attack", non più "bostick".

Noi vogliamo che i nostri figli, i nostri ragazzi facciano ciò che desideriamo immediatamente e che lo capiscano altrettanto velocemente perché è "faticoso" spiegare. Dimentichiamo, però, che il capire passa attraverso la digestione di un





concetto, dagli sbagli e dalle vittorie. Abbiamo paura perché non capiamo e ci sostituiamo a loro.

La nostra mancanza di tempo, la necessità di ottenere risultato, ci porta ad ordinare e non a condividere. Poi giustificiamo tutto “dicendoci” che il nostro agire è figlio della nostra esperienza e come tale permette al ragazzo di evitare quegli errori, anche spiacevoli, che hanno permesso a noi un bagaglio. Forse è paura, insicurezza mascherate da tutela. Probabilmente siamo noi ad essere in difficoltà di fronte a questa società.

Ai nostri occhi è diversa, lontana da quella in cui ci siamo formati. Forse il tempo che ci manca ci porta a schematizzarla per comprenderla nel poco tempo che le dedichiamo per osservarla. Non capiamo e quindi eliminiamo l'ostacolo abbattendolo anziché aggirandolo. E qui ci imbattiamo, come in un cortocircuito, nel casino che ci genera conflitto: tempo contro fatica. La fatica di abbattere o la fatica di aggirare, il tempo per distruggere o per allungare il cammino. Tempo e fatica, fatica o tempo.

Il poco tempo e, di conseguenza, la mancanza di elementi per poter capire ci portano ad un'altra deriva deflagrante: la necessità di aver tutto sotto controllo. Spesso mi trovo a pensare a come facessero i miei genitori a sopire questo sentimento mordace, non avendo a disposizione il cellulare nonostante conoscessero la mia inclinazione all'avventura... e sorrido.


Questo è un sentimento forte, che riesce a graffiare e a rovinarti il sonno. Invadiamo lo spazio dei nostri figli con domande e pretese insulse generando comportamenti di fuga che peggiorano, rendendo più famelica, la fame di informazioni. Molti genitori lo fanno. Spesso, nelle occasioni di confronto stile “gruppi di mutuo aiuto”, ne parliamo e tutti noi ammettiamo l'irrazionalità di tale bulimia. Complici, ammettendo l'irrazionalità, nell'ipocrisia.


La sua cura, la soluzione che lei propone, è la stessa che indicherebbe un contadino.

Semina, bagna, controlla ma attendi.

La natura è meravigliosa, fa lei il resto. Mi ricordo un fatto che mi ha dato modo di pensare anche se non ha portato il giusto cambiamento. E' accaduto molti anni fa.

Mio figlio grande stava imparando a correre la bicicletta e voleva che fossero rimosse le rotelline di sostegno. Da bravo papà ho provato a fare ciò che, credo,





mio padre ha fatto con me e che ho visto fare ad altri adulti negli anni; facevo io da sostegno mentre lui cercava, nelle pedalate, l'equilibrio.

Dopo vari tentativi non siamo riusciti ad approdare a nulla. Ero sconfortato.. Ero! Ne ho parlato per caso con un cugino di qualche anno più vecchio manifestando il dispiacere per essere riuscito nella “mia” impresa. Lui mi ha detto, con semplicità disarmante, di non accanirmi nelle prove perché quando sarebbe arrivato il momento mio figlio sarebbe partito da solo e senza la mia mano sotto il sellino...ed è stato così.

Dura rimanere in panchina dopo che hai giocato per tanti anni.

Pierangelo Candido

Cari Genitori,

ringrazio vivamente queste due lettere e tutti quelli che pongono commenti, dopo aver letto gli articoli pubblicati.

Stupenda la estrema sintesi contenuta nell'immagine di Pierangelo: “Semina, bagna, controlla, ma attendi”.

Potrei condensare in questa frase tutti i miei libri, solo che sarebbe monotono leggere sempre la stessa frase, e le vendite calerebbero.

Toccante il quasi pianto di gioia di Marta nel sentirsi rassicurata per la sua scelta.

Un profondo bagno di umanità nelle parole di queste due persone che dedicano tempo ed energia per riflettere sul proprio ruolo di genitori ed educatori e sulle proprie scelte.

Perché in realtà l'educazione non è una questione di ricette ma di scelte. Grazie.

